LACASA D'INDUSTRIA E RICOVERO AI POVERI DI SPALATO

LA CASA
D'INDUSTRIA E RICOVERO
AI
POVERI
DI
SPALATO

ZARA
Tipografia Demarchi-Rougier,
settembre 1864

Con quanto vivo interesse venisse generalmente accolto il mio opuscoletto pubblicato sotto il titolo = Prospetto dello stato attuale della pubblica Beneficenza di Spalato = ne fanno prova le tantissime domande che mi vennero fatte dopo la distribuzione dei 300 esemplari stampati; domande che in grandissimo numero vengono tuttodì ripetute non solo dalla città e borghi, ma ben anco per lettere, da vicini luoghi. Ned essendo in grado di più soddisfare a tante domande, perchè esaurito il numero degli stampati, così fui costretto di promettere la ristampa di questo lavoro, al quale vo ad aggiungere il progetto da me anteriormente presentato alla Commissione di pubblica Beneficenza, ancora nel dì 22 marzo passato, letto in seduta appena nella sera de' 14 luglio testè decorso, ossia dopo mesi 3 e giorni 25, pel quale la Commissione prese una riserva di 10 giorni, onde studiarlo e farlo oggetto di apposite discussioni.

Alcuni pochi soltanto tacciarono il mio opuscoletto, e ciò per la grande ragione che questi viddero di mal occhio indicato qualche nome di persona debitrice verso la Beneficenza.

A mio credere, nel compilare un prospetto, è cosa di assoluta necessità il darne non solo le più esatte, ma ben anco le più minute indicazioni, tanto più quando trattasi di dimostrare una facoltà, un reso-conto, un' amministrazione ecc. I dati principali quindi sono il nome e cognome dei vari creditori o debitori, il documento dal quale il credito o debito dipende, la data di questo, l'importare della cifra ecc. ecc.

Nel reso-conto dell' amministrazione di un anno del legato Martinis toccato alla Beneficenza, che a mio credere dovrà fra poche settimane essere pubblicato, oltre che questo figurerà di ogni sua cate, vi sarà eziandio tutta la gestione dell' anno dell' amministratore.

Io non feci altro che portare a cognizione di tutti il reale e preciso stato del come in oggi s' attrovano le cose riguardo alla tanto desiderata erezione della Casa, che io ho principiato a trattare fin dal momento che venni nominato membro della spettabile Commissione; Casa che Spalato ha diritto di vedere eretta, perchè i poveri sono gli eredi della ricca sostanza a ciò destinata, e perchè i testamenti de' Martinis-Marchi danno loro il diritto di esigere migliorata la propria posizione, che in oggi si è ben trista e miserabile.

Molti de' signori, tra' quali specialmente il sig. Dr Gian Lorenzo degli Alberti, potrebbero far fede dell' entusiasmo che io nutriva da molti anni addietro per il ben' essere di quest' infelici, de' quali io deplorava la trista sorte. Possedendo ora essi un vistoso patrimonio, se fosse bene regolato, non sarebbero nella dura necessità di accattare da porta in porta un tozzo di pane.

Nella ristampa adunque del mio prospetto mi credo in dovere di dare un esteso schiarimento su questo importante argomento, e quindi riporterò nel presente:

1.° Il mio *progetto per la pronta attivazione della Casa d' industria e ricovero*, del 21 marzo decorso, presentato alla Commissione il 22 mese stesso, con avvertimento, che avendo io con altro cassiere, posteriormente a questa data, preso in regolare consegna la Cassa, cioè il giorno 29 aprile, ed avendomi procurato più esatte notizie, così le cifre di questo non sono uniformi a quelle dimostrate nel prospetto 4 giugno, ed è perciò che io in quello vi anteposi il " si dice „.

2.° Le copie dei due articoli inseriti nel *Nazionale* di Zara ai N.i 37 e 43, il primo di data *Spalato 2 maggio*, ed il secondo di data pure *Spalato 21 maggio* a. c.

3.° La ristampa del *prospetto 4 giugno* con qualche piccola modificazione ed alcune aggiunte.

Pubblicato ch' ebbi il prospetto, mi posi ad esaminare alcune carte del vecchio archivio, chiedere dati sopra alcune cose a delle vecchie persone del paese, ed ebbi il conforto con mio grande giubilo di assicurarmi che nell' anno 1838 una nobile signora lasciava alla pubblica Beneficenza fiorini 500, disponendo che il reddito di questo capitale fosse impiegato a benefizio de' poveri, coll' obbligo però di rendere il detto capitale *immediatamente quando fosse instituita una Casa di ricovero e industria a Spalato:* la vecchia Beneficenza quindi sarebbe tenuta di consegnare tosto il suddetto capitale di fior. 500 appena fosse eretto questo istituto, essendone questa fin da quell' epoca in possesso.

Questa disposizione veniva fatta 17 anni prima della morte del benemerito Martinis, come osservasi dalla particella del testamento qui riportato. —

Estratto della particella del testamento di Cecilia Piciolato vedova di Luigi de Tommaseo fatto nel cast. Pustire della Brazza li 31 marzo 1838, alla presenza dei testimoni Don Antonio Covacevich, Pietro Slovinich e Giorgio Antichevich qm Giacomo, esteso da Giorgio Arnerich qm Pietro, e pubblicato dinanzi l' i. r. Tribunale colleg. di Spalato li 10 maggio 1838:

Omissis.

Lascio fiorini cinquecento (500) da esborsare dal mio erede nel termine di anni quattro (4) dal di della mia morte alla Direzione di una regolare Casa di ricovero e di industria, in soccorso esclusivo de' poveri in quella inclusivi, se tal Casa per avventura allora esistesse in Spalato, e non esistendo, alla Commissione amministrativa di pubblica Beneficenza, in vantaggio esclusiva de' poveri di quel Comune. In entrambe però le ipotesi, la Direzione della Casa o la Commissione di Beneficenza avranno l' obbligo, appena ricevuto il denaro, di acquistare col medesimo un qualunque stabile fruttante, e ciò loro non riuscendo, di collocarlo ad interesse presso persona di quella città notoriamente solvente verso prammatica cauzione. Qualora poi si stabilisse in Spalato detta Casa di ricovero dopo la morte mia ed in qualunque tempo dopo l' esborso del de-

naro verificato alla Commissione di Beneficenza, questa dovrà immediatamente conseguare alla Direzione della Casa, e il ricevuto denaro, o l'acquistato stabile, senza però restituire gl'interessi o gli affitti percepiti.

Omissis.

Dal testamento di Silvestro Carloni, la Pubblica Beneficenza di Spalato venne in possesso de' suoi beni, e ad onta che il testamento stesso dichiarasse espressamente, che quei beni dovessero *perpetuamente conservarsi*, la medesima Commissione nell'estate dell'anno 1854 ha venduto pubblicamente una casa ereditata dal suddetto Carloni al sig. Giovanni Zvitanich per fiorini 3000. Questa casa è sita in contrada Paradiso, calletta s. Martino, al civico n. 247.

Estratto della particella del testamento di Silvestro Carloni q.m Benedetto fatto in Spalato li 12 settembre 1846 dall'i. r. Notajo D.r Gian Lorenzo degli Alberti, alla presenza de' testimoni Nicolò Gelavich, Matteo Andrich, Giacomo Candia. Fu aperto e pubblicato dall'i. r. Tribunale di prima istanza in Spalato li 3 ottobre 1846.

Omissis.

Non avendo discendenti, nè ascendenti di sorta alcuna, instituisce eredi di tutti i suoi beni presenti e futuri i poveri di Spalato, rappresentati dalla Commissione di pubblica Beneficenza, a patto: *a)* che, allorquando la Commissione arriverà a possedere e godere i beni stessi, *questi vengano perpetuamente conservati*, per impiegarne la annua rendita nei loro bisogni: *b)* che da quel giorno, siano fatte celebrare ogni anno per sempre trenta (30) messe in suffragio dell'anima sua, coll'elemosina di venti (20) carantani, o di quel più e meno che fosse in uso.

Omissis.

Il testamento di Maddalena Radich q.m Andrea da questo Borgo Pozzobon di data 14 aprile 1848, pubblicato il giorno 22 mese stesso, e concepito in questi termini: Lascio tutti i miei beni presenti e futuri, a condizione che un terzo de' medesimi venga impiegato per la celebrazione di tante messe, restando gli altri due terzi a benefizio de' poveri di Spalato; instituendo esecutore testamentario il sig. Pietro Arnerich.

Di questa ragione ancora dall' anno 1848 esistono presso l' i. r. Tribunale diverse monete d' oro, varì effetti di oro ed argento, nonchè un capitale di fiorini 200 mon. conv., il tutto a disposizione della vecchia Beneficenza di Spalato come dirò qui sotto.

La cifra della facoltà, dietro giudiziale inventario 2 ottobre 1848 n. 6777 e 6985, e decreto di aggiudicazione 9 marzo 1850 n. 1589 importa fiorini 1041 - 8 - $^{3}/_{4}$.

Ai giudiziali depositi di detto i. r. Tribunale sotto ai n.i 5497 e 6770 il capitale depositato è di fiorini 219:37 composto delle seguenti valute: 14 zecchini veneti — 2 Napoleoni d' oro — 2 Luigi d' oro — nonchè varî talleri d' argento; gli effetti d' oro ed argento, sono: Una medaglia d' oro — 22 aghi d' argento — 4 cuori d' argento — una corona d' argento — nonchè una collana di ambra.

Il capitale di fiorini 210, ridutti in valuta austriaca, fu dalla signora Catterina Carrara depositato presso l' i. r. Tribunale con decreto 21 settembre 1859 n. 2210; importo di cui detta signora andava debitrice alla defunta.

Dunque dal 1848 al 1859 sono ancora in questo Tribunale a disposizione della Beneficenza i suddetti capitali in denaro, e mai nessun membro della Commissione pensò a ritirarli. —

Se presi determinazione di pubblicare questo debole mio lavoro, lo feci appunto perchè non posso comprendere come, in tanti anni che si sta trattando sopra un argomento della massima importanza pella nostra città, non si è ancora potuto devenire ad una finale decisione, mentre i risultati fino ad ora ottenuti furono nulli, e si risolsero in semplici parole: lasciando tuttora vivo il desiderio in Spalato di vedere finalmente fondato il tanto bramato istituto, vale a dire la Casa d' industria e ricovero.

E qui m'è d'uopo ricordare che nel giugno dell'anno 1863 ebbe principio l'amministrazione del sig. Zinch. Chi volesse avere un'idea dell'abbandono, della confusione e del massimo disordine dell'amministrazione prima di quell'epoca, potrà convincersi dal lungo e ben ragionato rapporto dell'i. r. Consigliere contabile sig. Mascarino mandato da Zara nell'estate scorso per ordine dell'eccelsa Luogotenenza, ad oggetto di avere sott'occhio lo stato dell'amministrazione di questa Beneficenza, pella quale il prefato sig. Mascarino occupò circa due mesi.

Questo rapporto fu letto nelle due sedute tenutesi dalla Commissione di Beneficenza ne' giorni 15 e 16 luglio ultimo decorso; e nella seduta poi del 28 dello stesso mese si ebbe una fortissima e viva discussione per determinare se o meno si debba pubblicare mediante la stampa il suddetto lavoro, ma alcuni de' signori membri della vecchia Commissione si opposero vivamente a quelli della nuova, dicendo: che ciò sarebbe immorale ed uno scandalo in paese, e lo stesso che confessare la propria cattiva amministrazione — rimase quindi pel momento sospesa tale determinazione.

Così dunque amministravasi la sostanza de' poveri di Spalato!

Se l'istituto è un desiderio universale di Spalato, e d'altro canto un'opera che il dovere esige sia compita; se Spalato ha ereditata ed è in possesso della sostanza a tale istituto devoluta, ha quindi diritto di veder eretta questa grande opera di patria carità e beneficenza. L'opinione di alcuni pochi è quella, che non si debba fraintendere la volontà de' testatori Martinis; cioè, che i vecchi poveri non possono venire ricoverati nella Casa d'industria e ricovero. Il giusto desiderio de' più vorrebbe invece che anche questi vi fossero compresi.

E perchè, domando io, non si dovrà in oggi ricoverare il povero vecchio artista che condusse una vita stentata e piena di pericoli e sofferenze? Quali risparmi poteva egli fare colle giornaliere sue mercedi, se queste appena bastavano a provvedere il pane a sè ed alla famiglia? E poi ha egli sempre lavorato? Chi v'ha che numerare possa i giorni trascorsi in ozio per mancanza di lavoro? Chi le

spese sabita per tante malattie proprie e della misera famigliuola? Ed ora che lo si vede sfinito dagli anni e dalle fatiche, lo si lascierà mendicare da porta in porta il tozzo di pane necessario al sostentamento della vita? Ah! siamo un po più umani, se vogliamo contrastare il ricovero a questi grami ed infelici!

Questo è un desiderio giusto non solo, ma torna di benessere al nostro paese, e davonsi quindi prendere le dovute misure, perchè anche i vecchi poveri vengano ricoverati nell' istituto, ne difficile riescirebbe l' effettuazione pel seguente motivo.

A Spalato si fanno molte carità, e dobbiamo più confessare, che tutti concorrono secondo le loro forze a soccorrere gl' infelici, che sono pur nostri simili.

Io lo so positivamente che tutti in generale contribuirebbero con mensili obblazioni, e dopo la pubblicazione del mio prospetto 4 giugni, venni da molti assicurato di far calcolo sopra mensili assegnamenti di fiorini 2, 3, 4, 6, e fra i tanti, sia lode alla generosità del conte Giorgio Paulovich il quale mi disse: — appena verrà fatto l' istituto, io mi obbligo di corrispondere fiorini 10 al mese. —

Fatto quindi l' istituto, io sono intimamente convinto che le obblazioni mensili sommerebbero un importo da nessuno al certo immaginato; di più oltre a queste obblazioni mensili, verrebbe aumentato il patrimonio con delle nuove, e ciò mediante legati, testamenti, doni ecc. ecc. — Che se oggidì, come si osserva, nessuno intende di contribuire in verun modo alla Beneficenza, si è appunto perchè non si vede alcun utile risultato.

Io stesso intesi più volte a dire da varii onorevoli signori, alcuni de' quali forman anche parte della Commissione di pubblica Beneficenza: — se vedrò compito l' Istituto e saggiamente condotto nell' amministrazione, ho intenzione anch' io di lasciare una memoria per aumentarne il patrimonio —; e poi in una parola, chi può prevedere la altrui pie intenzioni? Chi poteva prevedere quelle de' generosi Martinis? Chi le divine disposizioni?

E giacchè siamo su questo argomento, eccone una prova:

Io sono a piena cognizione della disposizione testamentaria di una persona, fatta ancora prima della data del testamento del distinto benefattore Ottavio Martinis-Marchi, e senza che ella sapesse le benefiche di lui intenzioni.

Questa disposizione venne estesa il **10** giugno **1855**, in una stanza al secondo piano dello studio del fu Notajo sig. Gian Lorenzo degli Alberti, e disponeva d' una fondazione per la erezione di una *Casa di ricovero e lavoro* da instituirsi in Spalato al più tardi entro un quinquennio dopo la morte del testatore, nominando in amministratori del pio luogo il Rev.^mo Canonico capitolare Don Pietro Manger, o il sig. D.r Antonio Bajamonti, associandovisi per terzo il Podestà del Comune. Raccamandava infine ai suoi concittadini di imitare il suo esempio.

La persona che così disponeva, vista la divisione fatta della facoltà Martinis-Marchi, — visti i pochi beni assegnati alla pubblica Beneficenza sopra nove decimisesti dell' intera sostanza, — vista l' intenzione che i passati membri (tranne uno solo) avevano di vendere l' asse ereditato, il che senza fallo avvenuto sarebbe se non fosse stata la provvidenziale opposizione del nostro benemerito Parroco il Rev.^mo Canonico Don Luigi Carstalovich, il quale come membro della Commissione di Beneficenza aveva ricorso il **15** ottobre **1861** contro tale disposizione all' Autorità tutoria, e in conseguenza di ciò, se l' eccelsa Luogotenenza non vi si fosse sapientemente opposta, a questa ora non vi sarebbe più memoria di nessuno degli stabili lasciati da' donatori Martinis, — visto che la Commissione di Beneficenza non si determinava, giusta il proprio dovere, di dar principio all' erezione dell' istituto; la persona ch' è ancor vivente, indignata per tali fatti, annullò il testamento predetto, dolorosa oltremodo di non poter essere utile al proprio simile; e sì che non si trattava di una sostanza da poco.

Veggasi quindi se è vero quello che sempre ripeto, che nulla mai avremo infino a tanto che non comincieremo a lavorare.

Io sono ancora a piena cognizione del desiderio quasi generale, perchè da' più esternatomi, cioè: che la instituzione della Beneficenza essendo una sola, dovrebb' essere

col legato Martinis fuso anche il patrimonio della cosidetta vecchia Beneficenza, formando per tal guisa un istituto solo ed ampliandolo di appositi locali onde ricoverare anche i vecchi poveri, giacchè devesi considerare che le obblazioni mensili verrebbero apponto contribuite per tale scopo, e che questo istituto avesse a portare il nome: **Fratelli Martinis.**

Se anche così poco, dissi adunque una volta principio a questa santa e pia opera, ed il misericordioso Iddio ci aiuterà, e farà sì che in poco l'istituzione diventi prospera. D'altro canto vi saranno poi benefattori che si adopreranno tanto colle opere, quanto co' pochi mezzi che siano loro permessi, ad ingrandire un'instituzione di sì vitale importanza, ed obbligare così i posteri ad imitarli.

Essendo l'attuale Commissione di Beneficenza tutelata dall'eccelsa Luogotenenza, Spalato si rivolge ad essa raccomandandosi, affinchè co' suoi saggi e giusti consigli faccia in modo, che sia presa una volta la determinazione di devenire alla pronta attivazione del tanto da tutti sospirato istituto.

Dando principio alla costruzione della fabbrica, e pervenuta che fosse a due terzi di lavoro, io mi riservo in quell'epoca (perchè prima sarebbe inopportuno) di esporre un piccolo progetto, dimostrante la facilità di ottenere dagli abitanti di ogni ceto e corporazione un considerevole mensile, senza che fosse per chi si sia di grave peso, e sono più che certo, che l'importo mensile oltrepasserebbe di molto li fiorini **200**. A questo progetto verrebbe unito un programma tendente ad ottenere misure di provvedimento col quale cesserebbe l'accattonaggio nella nostra città.

Ripeto ancora una volta, questi furono sempre e lo sono del pari in oggi i sentimenti da me esternati per i nostri poveri; sentimenti di dovere, umanità e giustizia, e che ogni benpensante deve avere in pregio. Da questo solo lato spero quindi e mi lusingo di ottenere il generale compatimento.

Chiuderò in fine il presente, col dare a Spalato ed alla sua Commissione della pubblica Beneficenza la dichiarazione seguente:

"Io Giuseppe De Marchi del fu Giovanni, nato a Spalato, ordino a' miei eredi testamentarii, di consegnare entro sei (6) mesi dal giorno della mia morte, all'istituto della Casa d'industria e ricovero di Spalato la somma di fiorini valuta austriaca *Seimila* (6000), e ciò solo dietro le seguenti condizioni:

1.° Che la possidenza tutta si presenta che futura della cosidetta vecchia Beneficenza di Spalato, venga unita al legato dell' Ottavio e Giovanni Pietro fratelli Martinis-Marchi; che l'istituto della Casa d'industria e ricovero sia definitivamente compito per il giorno ventiquattro (24) decembre milleottocentosessantacinque (1865); che per quel giorno i poveri tutti, tanto quelli di cui parlano li testamenti de' suddetti Martinis, quanto quelli di cui sopra ho fatto cenno (vecchi poveri), siano ricoverati in via definitiva nell'Istituto predetto.

2.° Che l'Istituto debba erigersi sul fondo attinente alla strada regia che da Spalato mette a Salona, dimostrato nel disegno unito al mio progetto, sotto il nome di "Schizzo de' due fondi uniti a Veli-put„, a patto però che la Beneficenza acquisti dal Rev.° Capitolo di Spalato il fondo di sua proprietà, restando sempre fermo in me l'obbligo di contribuire il livello parpetuo, tanto in vita, quanto in morte da' miei eredi.

3.° Che a memoria perenne, ed a titolo di gratitudine, sia innalzato un monumento isolato nel Camposanto di Spalato, ed in quello siano trasportate le spoglie de' benemeriti fratelli Martinis-Marchi; limitando il minimo della spesa per questo monumento in fiorini trecento (300), che dovranno essere pagati dal fondo del loro legato. Questo dovrà essere compito del pari entro il venturo anno milleottocento sessantacinque (1865).

4.° Che per l'inaugurazione dell'apertura dell'istituto predetto, cioè nel giorno ventiquattro (24) decembre milleottocento sessantacinque (1865) vengano posti nell'istituto stesso due ritratti dipinti ad olio in un solo quadro dei suddetti Ottavio e Giovanni Pietro fratelli Martinis-Marchi, in memoria del generoso dono di una facoltà che oltrepassa *centomila* fiorini a sollievo dell' umanità sofferente. La spesa di questo quadro non dovrà essere per altro minore

di fiorini cento (100), ed andrà pure a carico del loro legato.

Se quanto qui sopra esposi verrà eseguito, autorizzo colla sopradetta mia dichiarazione la Commissione di Beneficenza di prendere quelle misure che all'uopo trovasse necessarie onde garantirsi dell'obbligo da me assunto, dichiarando che quando il tutto fosse ben disposto, regolato ed amministrato, io penserei di venire in aiuto del pio luogo con altre disposizioni„.

E per tale guisa si soddisferebbe al generale desiderio di vedere dopo tante lungaggini compita finalmente un'opera, che servir dovrà di lustro e decoro alla patria nostra.

Spalato li 6 agosto 1864

GIUSEPPE DE MARCHI.

I.

Succinta esposizione del mio progetto per la pronta attivazione della Casa d' industria e ricovero, presentato alla Commissione della pubblica Beneficenza di Spalato nel dì 22 marzo 1864.

Schizzo di due fondi uniti a Veli-put.

Indice.

a. b. Linea dell'acquedotto Romano.

c. Fondo arativo del Reverendo Capitolo di Spalato

d. Fondo della pubblica Beneficenza.

c. Superficie Klafter quadrati		829
d. „ „ „		2867
	Somma . .	3696

pari a Vreteni 15 $^{141}/_{237}$

Il fondo ad **c.** pari a Vreteni	3 ½	circa
„ „ **d.** „ „	12	„
Somma . .	15 ½	„

Fondo.

Il fondo, su cui dovrebb' erigersi lo stabilimento della Casa d'industria e ricovero, appartiene alla locale Commissione della pubblica Beneficenza, e trovasi attinente alla strada regia, che mette da Spalato a Salona, pochi passi distante dalle case Tudorich. Misura una superficie di klafter quadrati 2867. Questo fondo confina dal lato di levante e mezzodì con altro fondo di ragione del Rev. Capitolo di Spalato della superficie di klafter quadrati 829. La prospettiva di tutti e due i fondi lungo la strada regia è di klafter 70 circa. Ragioni di convenienza consigliano l'acquisto del suddetto terreno dal Rev. Capitolo, che, si ritiene, aderirebbe senza ostacoli alla vendita od alla permuta, oppure ad un livello perpetuo, moltopiù trattandosi dell'edificazione di stabilimento pio. E qualora il Capitolo facesse ostacoli alla vendita, vi sarebbe persona che si obbliga ed assume di pagare l'annuo perpetuo livello pel terreno medesimo, a condizione però che il nuovo edifizio sia fabbricato e compito entro l'anno venturo milleottocento e sessantacinque (1865). Uniti, i due terreni avrebbero una area di klafter quadrati 3696, pari a vreteni spalatini 15½.

Giova ricordare che la suespressa superficie de' due terreni sarebbe più che sufficiente pello stabilimento della Casa di ricovero e industria, con preziose adiacenze, e volendo si potrebbe benissimo formare un Orto agrario, destinato allo sviluppo della principale delle nostre industrie, e che potrebbe venire in parte coltivato dagli stessi ricoverati, e diretto da persona intelligente nel ramo agrario; tanto più, inquantochè la posizione è favorita dalla linea dell' acquedotto, come risulta dal qui unito schizzo, che dimostra l'andamento dell' acquedotto stesso, e la posizione topografica dei suespressi due terreni.

Supposto che s' incominci col mese di aprile **1864**, pel programma, progetto, disegno, fabbisogno, autorizzazione dal Governo ecc., ci vorrebbero circa da 4 a 5 mesi; per provvedere i materiali altri due mesi, per cui nell' autunno di questo anno si potrebbe dare principio al muro di cinta di tutto il campo, nonchè alle fondamenta della fabbrica stessa; attesa la brevità delle giornate, converrebbe differire il lavoro delle murature fino a marzo dell' anno venturo, occupandosi per altro nell' approntamento di materiali per i manofatti interni, ed alla formazione delle imposte di porte e finestre, nonchè telai ed invetriate di finestra, come pure alla connessione delle tavole pei pavimenti ed altri lavori da falegname; e riprendendo il lavoro nel mese di marzo, e continuandolo senza interrazione di tempo, si ritiene per certo che colla fine del mese di ottobre potrebbe venire condotto a termine lo stabilimento, ed al principiare del mese di novembre o decembre 1865 si potrebbero definitivamente ricoverare i poveri nel loro istituto.

Giova ricordare alla Commissione, che in questo caso si andrebbe a risparmiare non poco nel trasporto delle pietre, mentre la cava delle pietre trovasi dal lato di mezzodì sul terreno stesso, e la pietra è di eccellente qualità, la quale venne adoperata in altri incontri per uso di fabbrica.

Attesa la scarsità di lavori pubblici e privati, per mancanza dei quali gli artieri si trovano oziosi, sarebbe momento opportuno di attivare il suddetto lavoro con profitto all' istituto stesso, mentre l' esigenze giornaliere delle loro mercedi sarebbero più modiche in paragone di quelle che potrebbero esigere in altri incontri.

Vista poi l' ampiezza e posizione topografica del terreno, su cui dovrebbe venir eretto il predetto stabilimento, e fatto calcolo che il terreno trovasi a pochissima distanza dal caseggiato del Borgo, ed avendo un comodo accesso, il sottoscritto dichiara che un punto più conveniente ed atto per la collocazione dello stabilimento per certo non si potrebbe rinvenire.

All' occorrenza, onde dilucidare, in via tecnica, l' esecuzione di questo lavoro, mi permetto di ricordare che nel-

la nostra città si trovano ingegneri qualificati di esperimentata capacità ed intelligenza, a mezzo dei quali si potrebbero ottenere tutte quelle informazioni all' uopo necessarie al migliore sviluppo del progetto, disegni, fabbisogni e calcoli tecnici; ed oltre a questi la spettabile Commissione conta tra suoi membri l' onorevole sig. Doimo Caraman, il quale si presterebbe con tutta premura per la direzione e sorveglianza di questo lavoro, ed è per certo persona di non comune capacità in simili opere, ed altri signori membri appartenenti a questa onorevole Commissione non si rifiuterebbero di prestarsi in tutto ciò che per la loro posizione ed intelligenza fossero in grado di cooperare nella costruzione di un edifizio, che come sarebbe di utilità, altrettanto esser dovrebbe di decoro alla nostra patria.

Mezzi per fabbricare l' Istituto.

Si dice che presentemente vi saranno nella Cassa della Beneficenza da otto a circa . . . . fior. 9000
aggiunta la rendita di questo anno circa . . „ 5000
l' altra rendita dell' anno venturo 1865 circa . „ 5000
si dovrebbe ritirare una piccola parte dei capitali mutuati, almeno . . . . . . „ 6000

Somma fior. 25000

coi quali si potrebbe, se anche non compire perfettamente la costruzione dell' istituto con tutto l' occorrente, almeno avanzarla per modo che ormai poco rimarrebbe a fare. E se in ogni caso mancasse qualche migliaio di fiorini pel totale compimento, o se non si potesse ritirare dei capitali a mutuo oltre i fior. 6000, vi sarà qualche membro della spettabile Commissione che penserà di trovarli, purchè si ottenga che i poveri di Spalato siano finalmente ricoverati nella loro Casa.

A Spalato si fanno carità e molte. Da diversi anni tutti gridano perchè non si ricoverino i poveri, ma se vedessero fatti, cioè che la Casa nuova fosse in costruzione o finita, allora la Beneficenza potrebbe ottenere molte oblazioni in una sol volta, nonchè un considerevole mensile sostegno.

Il benemerito testatore Martinis-Marchi morì in agosto del 1855. Sono circa nove anni che le benefiche sue istituzioni non hanno effetto, che il diritto da lui riservato ai poveri rimane sospeso, del che la pubblica opinione si dimostra giustamente indignata.

Un istituto provvisorio non soddisfa la volontà dei benemeriti testatori, e porta la spesa di diverse migliaia di fiorini, che sarebbero una sottrazione ai mezzi per la fabbrica.

Giova riflettere che l' opinione pubblica si pronuncia sfavorevolmente per la collocazione provvisoria, mentre dicono tutti che attuandosi il provvisorio, non si vedrà mai la fabbrica nuova.

Col provvisorio non si potrà affatto niente ottenere, nè oblazioni volontarie, nè oblazioni mensili, e ciò pure con grave danno dell' istituto medesimo.

La volontà del testatore è per la erezione di una Casa d' industria e di ricovero. Alcuni opinano che lo stabilimento sia ridotto per una Casa di lavoro; altri per Casa di ricovero.

La Casa di ricovero, dicono, nella sua instituzione non esige che uno stabile di maggiore o minor ampiezza; edifizio che non importerebbe una spesa forte trattandosi soltanto di locali di abitazione e passeggio. La Casa d' industria, secondo gli altri, abbisogna invece, oltre ai locali di abitazione, anche di quelli ad uso di officine, laboratori per diversi rami d' arte e mestieri, regolati in proporzione, e dietro l' esigenze attuali della società. Di più, vi dovrebbero essere gli alloggi pei capi d' arte; s' aggiunga che questi capi mastri dovrebbero essere pagati dal fondo dell' istituto, ammenochè non si offrissero di prestare gratuitamente l' opera loro in lezioni serali, ovvero accettassero gli allievi in pratica nelle loro officine.

Io riflesso che la differenza tra la spesa di costruzione di una Casa di ricovero, e quella d' industria, starebbe come tre a cinque, dietro le informazioni tecniche che mi sono procurate.

Dell' una e dell' altra istituzione il nostro paese difetta; entrambe reputo utili e necessarie, e credo debbano essere unite, compatibilmente ai nostri pochi mezzi, e questa mi pare sia anche stata l' intenzione dei benemeriti testatori.

Se anche l' istituzione è nuova, e grandi mezzi non possiede; non è infondata la speranza che coll' andare degli anni i redditi sempre più s' aumenteranno, e si potrà perciò ampliare la fabbrica, aumentare le officine, perchè noi, e quelli che verranno dopo di noi, si presteranno per l' utile e miglioramento dell' istituto, a rendere prospero il quale sono tutti chiamati per dovere di carità.

Qualunque fosse il progetto, per quante difficoltà si trovassero, e per quanto diverse fossero le opinioni, Spalato è in dovere, secondo la volontà de' testatori, che la Casa nuova sia fatta. Per gli anni scorsi era scusabile se non si risolvevano a dar principio a motivo delle liti fra gl' interessati per la divisione, ma sono già quasi decorsi tre anni che la Commissione di Beneficenza entrò in possesso della propria quota, e quindi essa è obbligata a non frapporre ulteriori indagi.

La questione non istà nel ricoverare più o meno poveri, ma l' obbligo è di fabbricare per quel numero di poveri che si può mantenere.

La prima cosa è l' edifizio, e poi oltre i propri redditi, si penserà e si cercherà ogni mezzo per crearne dei nuovi, e quindi estendere il beneficio ad un maggior numero di persone.

Secondo la mia opinione, più che si ritarda e peggio per l' istituto, ma se questo si vedesse finalmente sorgere in fatto, avrebbe nell' avvenire molti vantaggi e rendite molto maggiori.

Essendomi trovato più volte con persone di benestanza e possidenza, e ragionando degli affari passati e presenti della Beneficenza, intesi acerbamente criticare il contegno di questa Commissione, e nell' affare della vendita della casa Carloni, e nell' importante legato dei Martinis,

per cui intesi dire da tutti, che piuttosto che dare alla Beneficenza, come stanno ora le cose, sarebbe meglio gettare le mare, e che al contrario dato una volta principio ad un opera tanto pia e santa, farebbero vedere con fatti di voler aiutare, provvedere ed ingrandire, col lasciar memorie per il piuddetto istituto, onde in tal guisa aumentare il suo patrimonio.

Io per i poveri procurerò di prestarmi a tutte prove, senz' alcun secondo fine, e insisterò con tutta onestà e sincerità fino a che vedrò che finalmente si comincierà fare qualche cosa per loro.

Ricerco quindi dalla spettabile Commissione, onde tutti concordi procuriamo che si adempiano finalmente le volontà de' nobili e generosi defunti fratelli Martinis, e che si dia tosto principio al lavoro co' mezzi da me sopra indicati.

Quanto trista e miserabile è la posizione dei poveri di Spalato che da lunghissimo tempo sono stati sempre trascurati ed abbandonati! Perchè dunque ritarderemo un istante a compiere un opera tanto pia, tanto utile, un opera che finalmente siamo obbligati di fare?

II.

Due articoli inseriti nel* Nazionale *di Zara ai numeri 37 e 43 del 1864.

1.

Spalato, 8 maggio 1864.

(-o-) Vengo a rilevare che fra pochi giorni ci sarà una sedata della Commissione di pubblica Beneficenza, nella quale si tratterà l'argomento interessantissimo di aprire finalmente la Casa d'industria e ricovero da erigarsi col legato Martinis. Sembra che la Commissione abbia da dividersi in due campi: l'uno che vorrebbe un provvisorio, riserbando a tempi migliori la fondazione definitiva; l'altro che conoscendo come, pur troppo, *provvisorio* sia da noi sinonimo d'*immutabile*, e temendo quindi un provvisorio indefinito, propugnerà perchè si dia tosto mano allo stabilimento definitivo. Anzi giunsi a rilevare come uno dei membri della Commissione abbia presentato da varii giorni in quest'ultimo senso un progetto del quale mi vengono fatti conoscere i seguenti particolari.

La pubblica Beneficenza possiede sul principio della strada di Salona, subito dopo la casa Tudorich, un fondo della quadratura di circa **2900** klafter. Attiguo a questo ce n'è un altro del Reverendo Capitolo, della quadratura di circa **800.** Quindi l'area quadrata dei due fondi uniti sarebbe di circa **3700** klafter. Sarebbe convenientissimo acquistare il pezzo del Capitolo, ma non potendo questo alienare, si potrebbe ridurlo ad un livello perpetuo, ed il compilatore del progetto asserisce conoscer persona che si obbligherebbe d'addossarsi tale livello. Questo terreno e per la posizione e per l'estensione sarebbe il più adatto all'e-

rezione dello stabilimento, ed essendo sì vasto, potrebbe comprendere un campo-modello, nel quale varj dei giovani ricoverati potrebbero venir istruiti nell'agricoltura secondo i migliori sistemi, preparandosi così pian piano una classe di agricoltori istruiti ed intelligenti che sarebbe di utile grandissimo al paese. Su questo stesso fondo esiste una magnifica cava di ottima pietra da costrazione, che potrebbe venire utilizzata nell'erezione dello stabile; il futuro acquedotto vi passerebbe poi rasentissimo e darebbe l'acqua occorrente all'istituto. Secondo il progetto, si dovrebbe subito, senza frapporre indugi, dar mano ai lavori. In 4 a 5 mesi si potrebbe preparare il disegno, il fabbisogno, i materiali, ottenere l'autorizzazione superiore, e nell'autunno cominciare i lavori delle fondamenta e dei muri. Durante l'inverno, sospesi i lavori di muratore, si potrebbero preparare quelli di falegname e ferraio pell'interno; colla primavera del 1865 riprendere i lavori generali, e condur a termine il tutto per l'ottobre, in modo che lo stabilimento potesse aprirsi nel novembre o dicembre del 1865. Essendo ora rallentato l'ardore delle fabbriche, e quindi molti artieri senza lavoro, si potrebbe procurare loro del pane ed ottenere ancora dei vantaggi nella mano d'opera. La Commissione poi contando fra' suoi membri un'intelligente imprenditore, il sig. Domo Caraman, potrebbe pregarlo a voler dirigere e sorvegliare i lavori; cosa che ei farebbe volentieri e gratuitamente, assistito ancora da qualcheduno altro dei suoi colleghi. La Commissione, tra il denaro che ha attualmente in cassa e le rendite del 1864 e del 1865, può disporre di circa 25,000 fior., coi quali, se non compire il lavoro, si potrebbe condurlo a buon punto. Una volta i lavori giunti quasi al termine, o mediante obblazioni volontarie che certo non mancherebbero per uno scopo così santo, o con qualche altro mezzo straordinario, l'istituto potrebbe del tutto compirsi in breve tempo.

Aperto poi definitivamente, le rendite aumenterebbero senza dubbio, perchè quando il pubblico vedesse uno splendido risultato, vi concorrerebbe e con generosi doni, e con sovvenzioni annue o mensili, e con più legati che ora mancano affatto, essendo ognuno come scoraggiato dalla inazione finora rimarcata nella pubblica Beneficenza. Oltre a

ciò, prendendo ad esempio altri consimili istituti, varie e fruttuose rendite potrebbero crearsi.

Se invece d' un istituto definitivo volesse farsene uno provvisorio, gli inconvenienti sarebbero molti, e non ultimo quello che così verrebbero spese molte migliaia di fiorini che sarebbero meglio impiegate nella costruzione definitiva. In un provvisorio poi non potrebbe esserci che il ricovero, difficilmente assai l' industria, quindi non eseguito la volontà dei testatori. Siccome però ragioni di umanità, di igiene e di decoro consigliano che in questo frattempo i poveri non vengano abbandonati, si dovrebbe studiare il miglior modo di provvederli il men male possibile durante questo breve lasso di tempo.

Il signor Podestà dirigente la Commissione ha progettato di costruire entro 4 anni l' istituto in discorso con mezzi privati e farne quindi un dono alla Beneficenza. Ciò sarebbe ottima cosa, ma in primo luogo sarebbe in qualche opposizione colla volontà dei testatori Martinis i quali vollero che col loro legato tale costruzione debba eseguirsi, ed in secondo luogo, siccome conosciamo pur troppo il nostro paese, è a temersi che il bello e generoso progetto abortisca fin dal suo nascere, come fu anche il caso di altri progetti, ed intanto l' istituto si protrarrebbe alle calende greche con danno e vergogna nostra gravissima. Le oblazioni che il sig. podestà potesse riescir a raccogliere potrebbero benissimo servire o a compiere il lavoro, o a dargli più vaste proporzioni, o ad aumentare infine la facoltà dei poveri.

È a sperarsi che la maggioranza, per non dire l' unanimità della Commissione, nella quale siedono persone fra le più intelligenti ed integerrime del paese, sacerdoti pii, zelanti ed animati dal sentimento della carità, si compenetreranno delle verità esposte nella promemoria loro presentata, e non mancheranno di appoggiarla con tutta la loro forza, per mettere così i poveri in possesso definitivo di quanto da nove anni hanno ereditato.

Essendosi sparsa la voce di questo progetto presentato e del suo contenuto, la pubblica opinione lo accoglie col più marcato favore, e non mancherà di acclamare benemerita la Commissione, se saprà sortire una volta dal-

l'immobilità in cui giacque finora e dar segni di vita ed operosità.

Non mancherò di tenervi informato a suo tempo dell'esito di questa seduta, la quale se potesse essere pubblica soddisferebbe uno de' più ardenti e giusti nostri desideri.

2.

Spalato, 21 maggio 1864.

Nella corrispondenza Spalato 2 maggio, inserita nel numero 27 di questo giornale, si accenna alla prossima istituzione della Casa di ricovero e lavoro, fondazione Martinis, e si discorre di due progetti, l'uno provvisorio — mio, — l'altro definitivo, presentato non saprei da chi, che, se pure dirigente, nulla di cio ancora mi consta.

Il signor corrispondente è in errore: non a *tempi migliori* io riservava l'istituzione della pia Casa, ma primo fra tutti, e sorretto validamente dalla cessata Commissione, me ne ero occupato, e con energia tale, che non mi lasciava certo rimorso.

Il progetto dell'erezione di uno stabilimento in via definitiva sul bellissimo fondo oltre casa Lovrich, non è d'altri che della cessata Commissione; ne il pensiero è recente, ma fino dalle trattative per l'accomodamento coi signori Jelicich, se pure questi facessero di tutto per averlo, io non mi rifiutai decisamente, accennando appunto lo scopo cui doveva servire; fatto questo, che può benissimo essere accertato dai signori Mery consigliere di governo, e Vusio consigliere d'appello, intervenuti in via privata in quel lungo e difficile accomodamento.

Nè a quel progetto si erano mostrati a principio sovverchiamente favorevoli tutti i membri della Commissione; ma, come sempre, fino a che accolto, si dovette, e lungamente, lottare. E della convenienza per la prossimità del castello dispensatore dell'acqua di Salona, e per l'ottima cava di pietra che v'è sul luogo, e della possibilità di ampliare il terreno, già esteso per se, con quello del Ca-

pitolo, ce ne eravamo serviti come di buone ragioni ad appoggiarlo.

Se non che, pensando alla definitiva istituzione, credevamo fosse nostro sacrosanto dovere il pensare pure ad un provvisorio collocamento dei poveri, perchè non trovavamo ragione che ci imponesse di far morire di fame e d'inedia poveri sventurati, come ano per quanto dicesi ne moriva in quest'anno, quando eravamo al caso di accoglierli tosto e assai bene. Vero è che la Luogotenenza in una sua Nota recente ne dava il consiglio di smettere l'idea della pronta attivazione della pia Casa; ma da lunga pezza abbiamo la sventura di non trovarci d'accordo coi desiderii di quella eccelsa autorità, per cui quel consiglio, o vero dire, non ci recava sorpresa.

A udire il corrispondente, tutto sarebbe facile; ma sa egli il corrispondente quale sia l'importo complessivo della sostanza Martinis? .... Sa egli quanto ci voglia per ogni ricoverato? .... Sa egli quale sarebbe il reale bisogno di Spalato? .... Quale il novero da ricoverarsi? — Se si fosse occupato di ciffre, avrebbe emesso un altro giudizio.

V'ha in cassa, egli dice, una somma di danaro, che coi redditi del corrente anno e con quelli del prossimo potrebbe arrivare a 25 mila fiorini. — Non credo; a'miei compati non la potrebbe giungere che a 15 o 16 mila: ma ha pensato l'onorevole corrispondente all'ingentissima spesa necessaria per l'acquisto dei mobili, degli utensili, delle biancherie, dei vestiti, all'impianto insomma della Casa? .... Ha pensato all'inevitabile necessità di tener sempre pronto, se pure non infruttuoso, un capitale di 4 a 5000 fiorini per le spese dell'anno di amministrazione in corsa, non potendosi coi redditi dello stesso anno supplire che a quelle dell'anno susseguente? — Le spese d'impianto ascendono a circa 12000 fiorini, il fondo di riserva a 4000; ecco adunque esaurita affatto la somma con cui volevasi creare la Casa; ecco spariti i suoi progetti della primavera, dell'autunno, dell'aumentato lavoro, della prossiva attivazione dello stabilimento ecc. ecc.

Di tal modo, ove si volesse d'un subito erigerlo, non rimarrebbe che dar mano al patrimonio. — La sostanza ascende a circa 115 mila fiorini, dei quali, sottratta la tassa

di eredità e soddisfatto ai legati di messe ed altre spese indispensabili, rimarrebbero non pieni certo fiorini centomila. Ora da una sostanza sufficiente appena a mantenere un ben limitato numero di bisognosi, sottrarne un terzo per l'erezione della Casa e così di un terzo diminuire il numero dei ricoverati, sarebbe saggio consiglio?

Lasciare intatto il patrimonio; coi denari giacenti (giacenti con tanto danno dell'istituto), e con quelli delle rendite dell'anno in corso, soddisfare ai bisogni dell'allestimento interno dell'istituto; preparare la casa dominicale Martinis pel collocamento provvisorio; e intanto con mezzi straordinari dar tosto mano all'erezione del nuovo stabilimento senza sacrifizi dell'istituto, o almeno assai tenui, tale era ed è il mio progetto. Tanto è ciò vero, che, fatto appello agli operai del paese, raccolsi più di **1000** giornate; parlatone ad alcuni amici ebbi fra pochissimi un dono di oltre **2000** fiorini; e proposta al Consiglio l'apertura di pubblico concorso col premio di f. **200** pel migliore progetto tecnico, venne accolta ad unanimi voti dal Consiglio, se pure tuttavia dopo tre mesi non peranco approvata dall'autorità superiore. — Tali mie cure senza dubbio non potevano riferirsi ad un collocamento provvisorio.

Vedrà adunque ora che l'erigere in due o tre anni lo stabilimento con mezzi straordinari è forse assai difficile, fatto riflesso all'egoismo dei più, ma pure possibile; erigerlo in un anno con mezzi propri ed esclusivi dell'istituto sarebbe impossibile, che di tal modo si paralizzerebbe nei suoi primordi la vita di uno stabilimento, il quale, ad aversene buoni effetti, deve procurarsi un'estensione maggiore; a che fare ha bisogno di essere giovato per ogni possibile modo.

Ma i soccorsi cittadini sopperirebbero alla sottrazione del patrimonio. Primieramente per l'erezione dello stabilimento avremo soccorsi che non potremmo avere pel suo mantenimento, come p. e. giornate di lavoro, trasporti, materiali, ecc.; poi dei soccorsi cittadini tanto a tanto avremo urgente bisogno, ove si voglia portare la cosa a quel punto da poter mandare ad effetto con generale soddisfazione e vantaggio, e senza ledere il sentimento dell'umanità, le leggi vigenti sull'accattonaggio.

La spesa necessaria per ogni ricoverato è circa di cento fiorini annui; ora colle rendite proprie alla fondazione si possono appena ricoverare 50 individui, dei quali due terzi del comune di Spalato, ed un terzo dalle isole della Brazza, di Lesina e di Solta. I poveri invece non del comune, ma della città di Spalato, aventi bisogno di ricovero ed esercenti l'accattonaggio, sono 250; confronti un po' l'onorevole corrispondente queste cifre, e di leggieri vedrà quali sforzi ci vorranno annualmente per soddisfare, se non all'intero bisogno, almeno ad una parte rilevante, ove dallo stabilimento si voglia ritrarre un reale vantaggio.

Le Case di ricovero e lavoro sono tuttavia uno di quei quesiti sociali, su cui più divergono le opinioni degli economisti. Gli oppositori non sono pochi, ne le ragioni ispregevoli. — Nel dar vita adunque a simile stabilimento, non conviene trascurare alcuna di quelle cure, la cui ommissione da mezzo di carità e civiltà lo potesse rendere invece mezzo indiretto di vizio e di abbrutimento. Se l'accattonaggio sia una delle più grandi piaghe sociali, torna vano il dire; se col rinchiudere d'altronde gli sventurati che ne hanno bisogno, si venga a toccare assai d'appresso i sacrosanti diritti della libertà personale e dell'eguaglianza, è del pari superfluo il ricordare; ora create uno stabilimento che soddisfi appena alla minor parte dei bisogni di una città, e che avrete allora? Avrete inutilmente attaccata la libertà personale; avrete lesa l'eguaglianza, perchè rinchiusi pochi soltanto in confronto di altri che si trovavano nelle identiche condizioni sociali; non avrete affatto giovato alla società coll'impedire l'accattonaggio, perchè coloro che non venissero rinchiusi continuerebbero ad accattare e a insudiciare le pubbliche vie; avrete invece aumentato il vizio e l'abbrutimento, perocchè la caccia sarebbe ristretta fra un numero minore di miserabili, i quali avrebbero maggior vantaggio, e quindi mezzi maggiori a mantenersi nel pessimo degli stati sociali.

Il corrispondente, riconoscendo pure come ragioni di umanità, di igiene e di decoro consiglino che in questo frattempo i poveri non vengano abbandonati, asserisce però che in via provvisoria non potrebbe esservi che il ricovero difficilmente assai l'industria — quindi non eseguita la vo-

lontà dei testatori — e teme che il bello e generoso progetto abortisca fin dal suo nascere come fu anche il caso di altri progetti. —

Quanto alla prima osservazione sul progetto di collocamento provvisorio, era stato anzitutto fatto calcolo all'industria, se pure d'altronde in 48 individui, sottratti gli assolutamente inabili, che in termine medio possono calcolarsi la metà, il numero de' lavoranti sarebbe stato ridotto a 24, e quindi l'industria limitata. Tuttavia a questo scopo erano state destinate quattro sale, due officine, una bottega ed un cortile, in tutto otto locali; in ogni locale adunque sarebbero state collocate non più che tre persone, e quindi comodità o spazio vi sarebbero stati a sufficienza.

Che l'attuazione dell'istituto, col mio progetto di ricorrere alla pubblica carità senza toccare il patrimonio dell'istituto, si sarebbe protratta alle calende greche con danno e vergogna grandissima, non credo; perocchè qui si tratterebbe di progetto in cui avremmo piena libertà di agire senza attendere le deliberazioni dell'autorità tutoria, la quale per far troppo bene ha avuto la sventura, e particolarmente in questi ultimi tempi, di cogliere lo scopo opposto. So tuttavia la fondazione Martinis non è un fatto compiuto con si grande rammarico dei cittadini e si ingente danno dell'istituto; se la Cassa di risparmio ed il Monte di pietà; se l'attivazione di una scuola popolare slava nel Borgo grande; se la costruzione del macello e dei mercati delle carni, del pesce e de' grani; se il regolamento edilizio; se la demolizione del corpo di guardia; se l'apertura della strada Luciaz; se altri progetti di utile pubblico sono tuttavia tra i pii desiderii; se il progetto di fare un primo passo per erigere un giorno un istituto di educazione femminile; se il campo modello; se qualche altro progetto ancora andò interamente fallito, e forse nostra la colpa? O piuttosto non ci eravamo dedicati corpo ed anima con ogni possibile energia?

Si badi invece ai progetti condotti o in via privata, come il teatro p. e. e le attuali fabbriche, progetti ambidue di colossale importanza; o in via ufficiosa quando un po' più ci arrideva la fiducia superiore, e si dica di grazia quale andò fallito; quale fu promosso e lo si desidera tuttavia;

dove si ha raggiunto la gloria de' cerretani collo strombazzare mari e monti e col dare per risultato il *ridiculus mus*? [1])

Che poi l'erigere lo stabilimento con mezzi privati per farne poi dono all'istituto sarebbe in opposizione colla volontà dei testatori Martinis, i quali vollero che col loro legato tale istituzione debba eseguirsi, e osservazione, credo, che non ha d'uopo di essere confutata.

Conchiudendo adunque:

Il progetto di collocare la Casa d'industria e lavoro sul fondo *Veli-put* e non d'altri, ma della cessata Commissione;

La rilevante somma di fior. 25,000, non è altrimenti che di 15 o 16 mila, ed è sufficiente appena a soddisfare alle spese d'impianto ed a costituire il fondo di cassa per le ordinarie;

Il fondare la Casa a spese esclusive dell'istituto e a danno del suo patrimonio sarebbe poco saggio consiglio, che paralizzerebbe l'istituto nel suo primo sorgere; creata invece con mezzi straordinari, sarebbe difficile, ma pure possibile;

Il mio progetto non riguarda affatto il solo provvisorio collocamento; si occupa invece, e preferentemente, della istituzione definitiva della pia Casa; ma fino a che ciò sia, provvede a raccogliere quei eventurati, che in ultima analisi sono i diretti e legittimi proprietari di quella infelice sostanza, e che tattavia sono ingiustamente dimenticati;

Anziche smettere l'idea del lavoro, contravvenendo con ciò alla parte più nobile della fondazione Martinis, anche il progetto provvisorio se n'è occupato, provvedendovi, per gli attuali bisogni, esuberantemente bene.

Ecco il vero stato delle cose; e così essendo, anziché eccitare la maggioranza della Commissione ad appoggiare un progetto non bene conosciuto, nè, per quanto consta dai cenni del corrispondente, ben ponderato; anziché traviare la pubblica opinione in un argomento di sì vitale importanza, l'onorevole corrispondente vorrà, ove non fosse

[1]) È di prossima pubblicazione — Della gestione della congregazione municipale di Spalato negli anni 1860, 61, 62 a 63

interamente persuaso delle cose brevemente discorse, chiedermi ulteriori schiarimenti e dettagli, e vedrà che l'istituto di Beneficenza fu fra tutti gli affari alle mie cure affidati il mio prediletto; e per la memoria che mi legava come a fratello al suo fondatore; e per essere stato il depositario di quel nobile atto che fondava in Spalato sì benefico istituto; e per l'urgente bisogno che ha Spalato di vederlo attuato; e per il dovere sacrosanto che ci corre di vedere soddisfatta un momento prima, fosse un'ora sola, la volontà dei pii fondatori; e per non dare infine esempi che non potrebbero incoraggiare ad atti generosi.

Deh! cessiamo una volta di prestare facile orecchio a ogni notizia da qual sia parte la giunga; scrutiniamo la *ragione segreta* del *fatto palese*; non facciamoci indiretti strumenti di vendette o di rancori personali; appoggiamo invece la verità, la venisse pure non da amici, ma da nemici; e non turbiamo quel felice accordo che non ha guari fa' tanto lieta la nostra patria, a dispetto di coloro che vorrebbero vedere disperse le nostre deboli forze in lotte fratricide.

E dacchè fui tratto a parlare dell'istituto di Beneficenza, a porre in maggior luce la verità mi sieno permesse alcune parole sul progetto di collocamento provvisorio nella casa dominicale Martinis e sullo stato attuale delle cose. — Ma di ciò altra volta.

Bajamonti.

III.

Prospetto dello stato attuale della pubblica Beneficenza di Spalato.

Una corrispondenza da Spalato dei 2 maggio, inserita nel n. 37 del *Nazionale* di Zara, faceva cenno di una seduta, che fra giorni si sarebbe tenuta dalla Commissione di pubblica Beneficenza onde trattare l'interessantissimo argomento dell'apertura della Casa d'industria e ricovero da erigersi col legato Martinis. Faceva del pari cenno di un progetto stato presentato da uno dei membri della Commissione stessa, tendente all'effettuazione dello stabilimento suddetto in via definitiva; del che venuto a conoscenza (dice il corrispondente) ne dava alcuni particolari.

In risposta a quella, il sig. D.r Bajamonti faceva inserire nel n. 43 dello stesso *Nazionale* uno scritto portante la data dei 24 maggio, col quale tendeva a dimostrare come quel sig. corrispondente fosse in errore.

Chi fosse l'autore di quella corrispondenza io nol so, nè mi cale di saperlo; quello però che mi consta positivamente si è, che non il corrispondente dell'articolo 2 maggio, ma bensì il sig. D.r Bajamonti è, che versa nel massimo errore; e mi darò, per quanto mi sarà possibile, a dimostrarlo coi fatti.

E qui m'è d'uopo osservare ch'io giammai devenuto sarei alla pubblicazione e stampa di questo lavoro qualora la rispettabile Commissione di pubblica Beneficenza, senza lasciar iscorrere settimane e mesi, accolto avesse e realizzato il mio progetto, e qualora il sig. Bajamonti nel *Nazionale* non lo avesse giudicato, anzichè effettuabile, paramente immaginario ed ideale. Ned intendo col dare uno

schiarimento sullo stato della Beneficenza farmi merito o guadagnarmi la pubblica estimazione, no; intendo bensì soddisfare al mio dovere come membro della prefata spettabilissima Commissione di pubblica Beneficenza, intendo di propugnare la più giusta e santa delle cause qual'è quella dei poveri, intendo assoggettare al giudizio della pubblica opinione il questo, se o meno si possa dar mano all'erezione della Casa d'industria e ricovero. Senonchè, prima di entrare in argomento trovo necessario di premettere alcuni brevissimi cenni.

Negli anni passati mi trovai più volte in occasioni dove si parlò di un certo fondo, che nella divisione Martinis toccò alla Beneficenza, il qual fondo è situato alla destra nel principiare della strada che da Spalato mette a Salona; e persona intelligentissime opinavano essere quello il più adatto pell'erezione del fabbricato ad uso dell'istituto dei poveri.

Eletto nel settembre dell'anno scorso a membro, ed in seguito a cassiere della pubblica Beneficenza, ebbi ad assistere alle poche sedute tenutesi, ed in qualche circostanza si trattò anche su tale argomento, senza però prendere alcuna determinazione.

Si fu allora che nacque in me il desiderio di prendere conoscenza di questo fondo, e portatomi sopra luogo con esperta persona, volli attingervi le più minute nozioni. Ebbi quindi a rilevare che il pezzo di terreno, che fa angolo a questo fondo, spetta in proprietà al Rev. Capitolo; che la linea del canale dell'acquedotto verrebbe ad attraversare lungo la metà questi due fondi; che la cava di pietra, posta sul primo di questi, e di spettanza della Beneficenza, è di ottima qualità e perciò adoperabile nell'erezione dell'edifizio. Fattane la misurazione, trovai che questi due fondi, presi assieme, presentavano una superficie di klafter quadrati 3696, quindi un'assieme magnifico, perchè simetrico, quadrilungo, grande e bellissimo.

Mi accinsi allora alla compilazione di un progetto per la pronta attivazione della Casa di ricovero ed industria, che presentai alla Commissione il 22 marzo. Ma siccome ho riflettuto che l'unione del fondo di proprietà del Rev.

Capitolo era indispensabile per tutto l' assieme dell' istituto, e siccome questo sarebbe stato forse l' unico ostacolo, che si sarebbe frapposto; così io ebbi cura di occuparmi anche dei mezzi per eliminarlo.

Trattandosi di uno scopo pio, io sono intimamente convinta che la spettabile Commissione di pubblica Beneficenza non durerebbe fatica di conseguire da parte del Rev. Capitolo l' unione di detto fondo. Perciò io mi terrei obbligato per me ed eredi alla corrisponsione annua del livello perpetuo, sollevando per tal modo la Beneficenza dell' aggravio di questa imposizione.

Veniamo ora all' argomento:

Per quanto riguarda attualmente lo stato reale del legato Martinis, non è come parla lo scritto del 21 maggio del sig. D.r Bajamonti; ma le cose invece stanno in questi termini. La cassa del legato Martinis si attrova nell' istituto di questo Seminario; due ne sono i cassieri: il sig. Doimo Caraman ed io. — In detta cassa vi esistono in oggi varî contratti notarili pei capitali mutuati, ricavati dalle rendite dell' intera facoltà Martinis — questi sono:

al sig. D.r Antonio Bajamonti contratto notarile 26 decembre 1856 . . . . fiorini 8000.

id. id. „ „ 5 detto 1857 . „ 3000.

id. id. „ „ 17 febbraio 1850 [1] „ 11000.

Totale fiorini 22000.

importo questo che dovava essere di già restituito pegli obblighi assuntisi in detti contratti.

[1]) Fra questo denaro vennero contati in tante zvanziche d' argento, in sovrane d' oro, genove, sterline ecc., calcolati al solo corso di tariffa, fior. 3494 16 $^{3}/_{8}$. Quindi ridotta che sarà questa somma nella Valuta Austriaca, se ne avrà un aumento.

Nella divisione seguita della sostanza Martinis, toccò dei sopradetti fiorni 22 mila la meta alla Beneficenza, quindi fior. . . . . 11000:—

di più al sig. conte Giorgio Paulovich con contratto notarile 23 gennaio 1861 fior. 2300 in V. A., di cui due terzi spetta alla Beneficenza, perciò fior. 1533:33

al sig. Pietro degli Alberti con contratto notarile 5 settembre 1861 in V. A. [1]) fior. 12000:—

fiorini 24533:33

Questi sopraindicati capitali mutuati, ridotti in Valuta Austriaca danno come dal giornale di cassa a pagine 5 fior. . . . . 24828:33 $^1/_3$.

Un'Obbligazione di Stato del valore nominale di fior. . . . . 20:—

Dal giornale di cassa esiste tutt'oggi in denaro contante e sonante [2]) fior. . . . 9543:90

In gioie, ori ed argenti vecchi, che venduti all'asta potrebbero dare un ricavato in danaro di fior. . . . . 900:—

Diversi onorevoli Membri si della vecchia che della nuova Commissione di Beneficenza assicurano che la rendita del legato Martinis in discorso, dava fino ad ora un'importo netto, detratte tutte le spese, di circa fior. 6000. Ond'essere maggiormente convinto di tale verità, mi procurai dati positivi in questo riguardo, ed ebbi per risultata

[1]) Questo capitale fu dato a mutuo per un anno dalla Commissione della Beneficenza, dopo cinque mesi della divisione Martinis, e quindi a quest'ora doveva essere già restituito

[2]) Fra questo importo, vi sono fior. 577: 75 in talleri, svanziche e fiorini d'argento, quindi un nuovo aumento

che le rendite oneue in seguito potranno ascendere, come do prospetto qui in calce [1]) a circa fior. 5200.

[1]) PROSPETTO

INTROITI

Molini	fiorini	1037.
Stabili a Spalato	„	1662.
id a S. Giorgio di Lesina	„	36.
id in Italia	„	12.
Censi di Capitali a mutuo	„	1227.
id delle Obbligazioni di Stato	„	278.
Vino calcolato il minimo bar. 200 a fior. 8 il barile	„	1600.
Olio calcolato il minimo id. 15 „ 30 id	„	450.
Grani diversi	„	170.
In frutta, legumi, erbaggi ecc. ecc.	„	28.
	Totale fiorini	6500

ESITI

Imposta	fiorini	650
Campagne	„	300
Ristauri agli stabili ogni anno il medio .	„	100
Amministratore sig. Pietro Ziech	„	200
Usciere sig. Tommaso Nicolich	„	50
Detratti gli Esiti in fiorini		1300

Ogni anno rimarrebbe l'introito netto di fiorini 5200.

Mi sono tenuto ad una media rendita, perchè di olio potrebbe dare in assai maggior quantità, ed in ispecie di vino, la cui rendita potrebbe calcolarsi approssimativamente da 300 a 400 barile. L'anno scorso il raccolto del vino fu medio, ed è vero che nel novembre furono vendute al sig. Ziendich barile 231 a fior. 9.50, ed altre barile 23 di torbido a minor prezzo, è vero che successivamente i prezzi possono ribassare, ma è vero d'altronde che i prezzi diminuiti sarebbero compensati dalla maggior quantità. E qui non si può passar oltre senz'accennare col più profondo rammarico che la vasta possessione a S. Giorgio di Lesina (consistente in boschi, valli, e campi incolti, dell'estesa di vreteni 3288, con 1121 alberi di ulivi, e con una casa grande ed altre belle pertinenze) trovasi nel massimo abbandono. Da informazioni attinte da fonti autorevoli risulta che qualora questa tenuta della pubblica Beneficenza fosse meglio amministrata, da 5 si potrebbe ottenere un prodotto di 40 a 50.

Presso codesto i. r. Tribunale si trova depositato un capitale, in tante Obbligazioni di Stato del valore nominale di fior. 10000 M. di C., di cui alla Beneficenza spetta una metà, ossia fior. 5000.

Nella Cassa provinciale di Zara avvi un'altra Obbligazione del valore nominale in M. di C. di fior. 500, più in denaro all'importo di fior. 63 pure M. di C., la metà dei qual' importi spetta del pari alla pubblica Beneficenza.

Sonvi di più i censi scaduti e sequestrati, colle Obbligazioni depositate presso questo i. r. Tribunale, il cui importare è di fior. 393:75 (senza la detrazione dell'imposta rendita), nonchè i censi nella metà del capitale depositato alla Cassa provinciale di Zara, che ascendono a fior. 50.

Tanto le Obbligazioni sopraddette, quanto i saddescritti censi non vengono qui calcolati, attesochè, a mio credere, quegl' importi saranno bastanti a coprire la tassa regia ereditaria dovuta dalla Beneficenza.

Riassunto.

Come dunque fu detto, dai capitali mutuati ridotti da Moneta di Convenzione a Valuta Austriaca, nonchè dall' aumento di valore di alcune delle valute di oro ed argento, la cifra dovrebb' essere di fior. . . . . . . 25480.

In denaro contante e suonante, come addietro, ridotto in Valuta Austriaca, circa fior. . . . . 9620.

In gioie ed effetti di oro ed argento fior. . . 900.

Formano un totale di fior. 36000.

Le rendite nette dei 2 anni 1864 e 1865, come da prospetto, fior. . . . . 10400.

Assieme quindi fiorini 46400.

Importa sapere che della facoltà Martinis nulla si rinvenne in denaro, ma bensì esistevanvi tre debiti ammontanti a fior. 3000 circa; quindi li suddetti fior. 36000 non sono da calcolarsi come patrimonio, essendo stati questi

introitati puramente dalle rendite, dopo la morte dei benemeriti due testatori Ottavio e Giovanni Pietro fratelli Martinis Marchi, i quali con testamento **27** luglio **1854** del primo [1]), e **16** novembre **1856** del secondo [2]), ordinavano che la loro facoltà passasse alla pubblica Beneficenza di Spalato con obbligo di dover essere *tutta impiegata nella fondazione e mantenimento di una Casa d' industria e ricovero* ecc. ecc.

Il primo dei testatori morì nell' estate del **1855**, ed il secondo, cioè Giovanni Pietro, verso la fine del **1856**. Stando quindi ai loro testamenti, era dovere sacrosanto di compiere strettamente le loro volontà, dicendo così: *questa facoltà sia tutta impiegata per la fondazione e mantenimento ecc. ecc.*, e quindi i lavori della fabbrica dovevano principiar tosto col cominciare dell' anno **1857**, cioè appena seguita la morte del secondo fratello; nel qual caso era conseguentemente necessario di trovare a prestito la somma relativa, o diversamente vendere dei beni del patrimonio.

Oggi invece noi abbiamo di già un rilevantissimo capitale di **fior. 36000** costituito dalle sole rendite di detta facoltà, le quali dovevano essere impiegate per il solo mantenimento; ragione quindi vorrebbe che a quest' ora tutti li **fior. 36000** dovessero di già essere consumati da' poveri.

---

[1]) Estratto della particella del testamento 27 luglio 1854 di Ottavio Martinis Marchi: "Istituisco mio erede Giovanni Pietro mio dilettissimo fratello germano, unico che fra tutti mi rimane. Morendo egli senza discendenti, la mia facoltà passi alla pubblica Beneficenza di Spalato, coll' obbligo d' impiegarla tutta nella fondazione e mantenimento a Spalato di una Casa di industria o ricovero, onde i poveri nella tenera età siano istradati nelle arti e mestieri, ed in vecchiaia trovino un sostentamento verso quel tenue lavoro di cui per avventura fossero capaci."

[2]) Estratto della particella del secondo testamento 16 novembre 1856 di Giovanni Pietro Martinis Marchi: "Istituisco erede per tre sesti dei miei beni la Commissione di pubblica Beneficenza di Spalato, perchè ne disponga nel modo che fu determinato nel testamento di mio fratello Ottavio Martinis Marchi, ed allo scopo nello stesso testamento spiegato."

"Siccome la mia famiglia, di derivazione Marchi, ha un credito verso il Capitolo di Zagabria, così lascio la quota che spetta a me a titolo di prelegato alla pubblica Beneficenza di Spalato, e ciò allo scopo perchè essa fu istituita da me erede per tre sesti."

E siccome si valsero ben lunghi cinque anni pria che succedessa la divisione di detta facoltà, come consta dall'atto di questo i. r. Tribunale di data 21 marzo 1861 n. 652, e siccome da questa epoca sono già trascorsi più di tre anni, così tempo e ormai di venire ad una conclusione.

In oggi esiste dunque in cassa un capitale, come fu detto sopra, niente meno che di fior. 36000 di sole rendite, che colle altre due successive di questo anno e del ventura darebbero un assieme di fior. 46400.

La Casa da erigersi, come disse il sig. Bajamonti, in una delle sedute tenutesi, dietro un suo fabbisogno costerebbe fior. . . . . 18000.
calcolata approssimativamente la spesa pelle mobilie, utensili, biancherie, vestiti ecc. altri fior. . 8400.

formerebbero fiorini 26400.

a quindi appprestato l'istituto con tutto il necessario, si potrebbe dire che, in aggiunta *al vero patrimonio*, avremmo ancora un aumento di altri fior. 20000.

Ecco che risaltano come sopra i fior. 46400.

Questo è un calcolo positivo e non immaginato, e se tali ne sono i risultati, perchè si aspetta ancora a dar mano ad un'opera, che prima o dopo devesi compiere?

In quanto riguarda il mantenimento de' poveri nell'istituto, avremo la rendita annua per lo meno di fior. 5000; e siccome nel mio progetto è indicata l'epoca, in cui potrebb' essere compiuto l'istituto, nonchè le nuove rendite annue, che avebbe l'istituto stesso, così non potrebbe esservi pericolo che i poveri rimanessero senza il mantenimento, qualora fosse bene amministrato e saggiamente diretto, ben'inteso però in relazione ai propri mezzi.

Tutti questi dati me li sono procurati da fonti sicure; non potendo però precisare il vero e reale complessivo importo del legato Martinis per non aver potuto vedere l'Inventario, così starò a quanto disse il sig. Bajamonti, che cioè l'ammontare di questo legato è di fior. 115000 circa.

Venni assicurato che il detto Inventario, assieme ad altri documenti, si attrovano presso l'i. r. Consigliera contabile sig. Mascarino, a Zara.

Parlerò ora della cosidetta Vecchia Beneficeaza.

Fino allo scaduto maggio, 82 erano gl' individui, che venivano mensilmente soccorsi: di questi uno con fior. 6, — uno con fior. 3, — alcuni con fior. 2, — i più con fior. 1, — ed alcuni pochi con soldi 50.

In tutto risaltano i pagamenti fiorini 100 soldi 50 al mese.

Nella Cassa di questa Beneficenza, che attrovasi presso il Cassiere sig. Antonio DeRossi, vi è sempre un piccolo fondo dai redditi per i sussidi.

In detta Cassa esistonvi 6 istrumenti notarili per capitali dati a mutuo come segue:

Al sig.		Giovanni Nouveiller			
	Contratto	12 luglio 1842	fior.	262:50	val. aus.
„ „		Pietro Coceich			
	„	21 aprile 1847	„	210:—	„ „
„ „		Cav. D.r Vincenzo degli Alberti			
	„	16 marzo 1848	„	567:—	„ „
„ „		Conte Giorgio Paulovich			
	„	30 luglio 1850	„	1050:—	in moneta d'argento
Alla sign.		Catterina vedova Giurissich			
	„	1 settem. 1856	„	798:—	val. aus.
Al sig.		Antonio Pillich			
	„	17 luglio 1861	„	200:—	„ „
			fior.	3087:50	

In Obbligazioni dello Stato del valore nominale	„	5229:—
Il legato Tuslich	„	1500:—
	fior.	9816:50
Il legato Meneghetti, che sta a disposizione della Beneficenza, depositato presso questo i. r Tribunale con decreto ancora del 9 gennaio 1864	„	3800:—
Totale	fior.	13616:50

In stabili, soltanto un magazzino posto nel cortile di S. Spirito, ed affittato attualmente alla Confraternita di S. Giuseppe per annui fiorini 18:99 val. aust.

E perchè, domando io, non si potrebbe fondere questa Vecchia Beneficenza col legato Martinis, formando così un solo istituto, una sola amministrazione, una sola cassa? Non sono forse poveri questi come quelli? Col fondere tutto in uno, si potrebbe fare l'istituto ammobigliato spendendo come di sopra fior. 26400:—, senza minimamente toccare nè i capitali a mutuo sia del legato Martinis, sia della Beneficenza, nè le Obbligazioni di Stato, si avrebbero denari pronti come segue:

In cassa legato Martinis	fior.	9543:90
di questi calcolato l'agio delle monete di argento dei fior. 577:75, come fu già detto, circa	„	72:10
dalla vendita della gioie, ori ed argenti circa	„	900:—
Legato Tazlich	„	1500:—
id. Meneghetti	„	3800:—
Denari già pronti	fior.	15816:—
le due rendite del legato Martinis 1864-1865 come detto	fior.	10400:—
	fior.	26216:—
rimarrebbero d'aggiungersi	„	184:—
che costituirebbero quindi il preciso importo di	fior.	26400:—

Di più, dal legato Martinis avremmo il ricavato della vendita mediante asta di varie mobiglie, biancherie, rami di cucina, vestiti diversi, fra i quali degli antichi, ed alcuni di questi ben conservati, molte armi antiche, libri ecc. ecc. e ciò tutto depositato nella loro casa dominicale in calle S. Michele; oltre ad altre vecchie mobiglie che si attrovano in diversi luoghi dell'isola Brazza ed a s. Giorgio

di Lesina. E così, oltrechè avere un aumento di capitale, si potrebbe affittare la detta casa dominicale, la quale fatalmente dall' epoca della morte dell' ultimo Martinis rimase sempre chiusa, se si eccettui qualche stagione, durante la quale venne affittato il primo piano soltanto per uso di granaio.

E perchè nessuno pensò d' interessarsi pel ricupero delle gioie che ancor dall' anno 1712 sono depositate presso il Rev. Capitolo di Zagabria? Perchè la Beneficenza stessa non si procurò una qualche informazione su tale argomento, nè scrisse mai una sola lettera al suddetto Capitolo? Intesi a dire che il valore di queste gioie ascendeva allora a 30000 fiorini germanici di quell' epoca, che oggidì equivalerebbero a circa fiorini 12000. — Perchè si lasciò adunque abbandonato un capitale sì rilevante, e non si esaminano le carte che riguardano questo affare, che sono pure nella casa dominicale Martinis? Realizzati questi, non si otterrebbe forse un altro vistoso aumento nel capitale, e quindi nelle rendite?

E perchè invece di pagare fiorini otto ogni anno alla Confraternita di S. Giuseppe per la sepoltura nella quale fu sepolto l' ultimo Martinis, mentre questi fiorini otto costituiscono un capitale di fiorini 160, non si potrebbe innalzare un monumento nello stesso Camposanto, ed in questo trasportare le spoglie de' donatori fratelli Martinis-Marchi, come, a titolo di gratitudine, Spalato e la Commissione di Beneficenza dovrebbe impegnarsi di far eseguire?

Che se anche, ammesso per ipotesi, per impreviste circostanze, dovesse in corso di lavoro mancare un qualche importo pel compimento dell' istituto stesso, il sottoscritto si lusinga e ritiene anzi fermemente che il più dei Cittadini concorrerebbe con volontarie oblazioni, perchè sarebbero certi allora che con fatti e non con semplici parole si andrebbe a compiere un' opera tanto desiderato.

In quanto poi al mantenimento dei poveri, si deve ritenere che vi sarebbero, oltre le sole rendite annue, non poche oblazioni, che verrebbero corrisposte mensilmente, e tante altre risorse, come fu detto nel mio progetto di data 21 marzo presentato alla spettabile Commissione il giorno

dopo, raccomandando che fosse quanto prima portato nell' ordine del giorno della prossima seduta; quand' invece ebbe luogo appena nella sera del **14** luglio passato, cioè **115** giorni dopo.

Il sig. *Bajamonti* colla sua proposta **21** maggio dice: " anzichè traviare la pubblica opinione ecc. „ Doveva leggere il mio progetto, e poscia dare la propria opinione, ed io sono intimamente convinto ch' egli, da giudice severo e sincero, lo avrebbe per il primo accolto ed appoggiato.

Per formarsi quindi una giusta e precisa idea della trista e lagrimevol condizione dei nostri poveri, nonchè dei provvedimenti e mezzi, che opportunissimi sarebbero per migliorarla, gioverà non poco la lettura del mio progetto, che fin da oggi metto a disposizione di chi desiderasse prenderne contezza.

E sono sicuro che da un attento esame dello stesso, come pure del presente prospetto, ognuno potrà andar di leggieri convinto potersi facilissimamente ed incominciare e condurre a termine il tanto sospirato istituto, voglio dire la Casa d'industria e ricovero. Io poi mi riservo, nella prima seduta che avrà luogo, di offrire altre gravi ed importanti ragioni, che ci spingono, senza ulterior ritardo, a dar vita ad una istituzione di sì pressante necessità, e nello stesso tempo di sacro dovere per noi, di lustro e decoro della patria. Non vogliamo impertanto, o Signori miei, più a lungo differire un' opera cotanto sospirata, ed alla quale ci spingono doveri di religione, umanità e giustizia.

I poveri sono i veri e riconosciuti eredi di quanto amministriamo; colle loro lagrime e sospiri da cinque anni implorano il proprio, e vanno continuamente gridando: " Abbiamo denaro e denaro nostro, intendiamo di usarne secondo la mente dei testatori, reclamiamo perciò la Casa che ci ricoveri, Casa esclusivamente nostra. „

E non sarà cosa dolorosissima, il lasciar giacere infruttuosi nella cassa migliaia e migliaia di fiorini, o darli a mutuo, e permettere intanto che tanti poveri vecchi si trascinino per le strade in cerca di un tozzo di pane, che languiscano infermi sulla nuda terra senza ristoro e medicina,

e che mostiamo talvolta, perchè inosservati, senza il conforto della santa nostra Religione?

E perchè, domando io, non si comincierà una volta a pensare da vero a tanti giovinastri, che battono senza tregua le strade della nostra città e si raccolgono alla mazza per apprendere la scuola dell' immoralità, del ladroneccio e dei più vergognosi delitti, e che ci rimproverano a mille bocche dell' indolenza nostra e della nostra inoperosità? Quanto sacra cosa non sarebbe il raccogliere questi in una Casa d' industria, perchè apprendano il mestiere onde giovare a se ed a questa ben misera nostra patria? Sian benedette le anime dei generosi testatori *Martinolo Marchi!* Ma io arrivo a dire, che se essi avessero preveduto il lungo ritardo, che frapposto si sarebbe alla realizzazione del progetto, che formava il primo pensiero della nobile loro mente e del benefico loro cuore, avrebbero altrimenti disposto di ricche loro sostanze. Ne vale il dire: i fondi non sono bastanti, non si posseggono tutt' i mezzi, facciamo da parte nostra quello che dobbiamo, e la Provvidenza divina che non mancò a tant' istituti di diverse città e paesi non mancherà neppure a noi. Quanti fra questi non incominciarono la loro vita con tenuissimi esordi, ed a questa ora, mercè la comune e generosa oblazione dei fedeli, si trovano al possesso di milioni di fiorini?

E per non dipartirmi da questa nostra città, non è forse vero che il Rev.mo Mons. Decano Manger, pochi anni fa, dal nulla incominciava l' istituzione del suo Asilo di pietà, e che esso, in conseguenza delle mensili oblazioni, possiede oggigiorno e capitali a mutuo, ed Obbligazioni dello Stato, e rendite di fondi?

Si smetta l' idea, se mai venisse da qualcuno propugnata, di piantare per ora un istituto provvisorio; questo, è facile a vedere, distruggerebbe lo stabile duraturo perpetuo che siamo chiamati a fabbricare giusta la mente dei testatori, e che l' eccelsa Luogotenenza stessa in luogo di quello le mille volte preferirebbe veder eretto. Non ci perdiamo quindi sulla questione se meglio convenga un provvisorio stabilimento o no, se coi mezzi che disponiamo si potrebbero collocare più o meno poveri. La questione sta nel fab-

bricare, e le venture forze economiche della pia fondazione ne determineranno il numero.

Su dunque fratelli e cittadini, accingiamoci da uomini a questa santa opera, interessiamo la carità e lo zelo di Sua Signoria Ill.ma e Rev.ma Mons. Vescovo di mettersi, qual preside, a capo e propugnatore di una causa sì santa; e con ciò avremo eretto l'altare, su cui, ad esempio dei benemeriti Testatori, altre pure anime pie e generose verranno a depositare l'obolo della carità, avremo dato un buon esempio ai figli ed eredi nostri, avremo compito un sacro dovere, e le benedizioni dei poveri saranno per noi il più ambito de' guiderdoni.

Li 4 giugno 1864.